

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Alessio e Cutrufelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ALESSIO. A nome della Commissione di finanza e del tesoro ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Assunzione da parte dello Stato della gestione dei dazi di consumo dei comuni di Venezia e di Murano.

CUTRUFELLI, A nome della Commissione dei lavori pubblici ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 dicembre 1919, n. 2609 che istituisce l'ente portuale per la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Messina.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul disegno di legge per la burocrazia, ha facoltà di parlare l'onorevole Cao.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini Augusto.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Paleari, Milani, Fulvio e De Cristoforo:

«La Camera, preoccupata del gran disagio nell'amministrazione della giustizia in dipendenza specialmente della deficienza di magistrati e di personale, invita il Governo a volere urgentemente provvedere.

FINO. Onorevoli colleghi, il progetto di riforma della burocrazia quale si è presentato, è stato detto da tutte le parti della Camera, e lo confermo anch'io, è un progetto assolutamente inadatto allo scopo che vuole raggiungere. Esso lascia sentire il bisogno urgente, impellente, improrogabile di venire alla riforma, ma poi si ferma a metà strada, non osando affrontare il problema della riforma proprio nel punto nel quale è ormai maturo e sentito dalla coscienza della nazione. Non si ha il coraggio di affrontare il problema per cui da tanti anni ormai si

è discusso, e nei congressi, e in quest'aula stessa, e cioè la necessità di riconoscere l'autarchia degli Enti locali, come non si ha il coraggio di riconoscere il diritto alla vita della regione la quale, attraverso tutti i soffocamenti, è oggi anche dopo cent'anni, più viva di prima, più viva del giorno in cui si è cercato di farla scomparire.

BALDESI. Ma perchè non avete votato la sospensiva allora?

FINO. Ne spiegherò poi la ragione.

Il progetto, in sostanza vuole per ora limitarsi a quelle piccole riforme, le quali rappresentano, dirò quasi la urgenza, la necessità del giorno. Il grande problema della vera riforma amministrativa è rinviato con la promessa che sarà presentato col riaprirsi della nuova sessione di questo Parlamento.

La soluzione che ci viene presentata è una soluzione ispirata, essenzialmente, non a modifiche profonde, ma a fronteggiare un problema di spese e un problema di disservizio. Questo disservizio negli organismi della pubblica amministrazione dipende non tanto o, quanto meno, non solo dalla pleora del personale, ma più specialmente dalla cattiva distribuzione dei servizi; dipende inoltre dal fatto che lo Stato ha voluto assumere servizi i quali non gli appartengono assolutamente, invadendo così campi e terreni che erano propri di altre autorità e di altre energie; e dipende infine da una falsa concezione dello Stato, il quale è ritornato al concetto napoleonico, anzichè avviarsi verso quel concetto di vita democratica a cui pure lo trascinarono la volontà e l'anima di tutta la nazione.

Lo Stato nostro vive oggi con una concezione dei suoi funzionari che è deprimente per tutte le energie e per ogni sensazione morale dei funzionari stessi. Lo Stato vive con il concetto, anzi col preconconcetto che tutto quello che viene fatto è fatto male; quindi tutto quello che è fatto deve essere vistato, tutto deve esser riveduto, tutto deve esser corretto, tutto deve essere rifatto, e lo Stato spende e mette nella ricorrezione, nella vistatura, in tutti i problemi della tutela, i quattro quinti per lo meno delle sue energie.

Si uccidono così le energie locali e le energie personali. Noi non abbiamo più la possibilità che i nostri comuni, le nostre provincie, là dove comuni e provincie hanno un senso di attività, hanno la volontà di fare, possano tradurre questa attività in qualunque modo in fatti concreti. Noi non abbiamo neanche più la possibilità di avere impiegati i quali credano di fare il loro dovere,